

Q artist
Napoli
milionaria



per **9** artisti
Napoli
milionaria

a cura di

Fabrizio Vona e Lia De Venere

opere di

Ennio Bertrand

Bianco - Valente

Brice Coniglio (CONIGLIOVIOLAGROUP)

Filippo Centenari

Raffaele Fiorella

Raffaella Mariniello

Ottonella Mocellin - Nicola Pellegrini

Anila Rubiku

Tarshito

La città ineludibile

Fabrizio Vona

Anna Maria Ortese compare con le sue parole scritte dalla mano di Giovanna Bianco in un video. Il racconto è quello in cui la scrittrice, alla ricerca di notizie per un certo articolo che deve scrivere sui giovani scrittori Rea, La Capria, Incoronato, Prisco, vaga per la città.

È la sera del 19 giugno, la città è martirizzata, “uscita in pezzi dalla guerra”. La mano scrive, si sofferma su una parte del testo in cui la Ortese descrive la sua paura “di quell’aria così dolce, quel cielo così chiaro, quelle colline lunghe come lunghe onde che chiudevano nella loro serenità tante inquietudini e orrori”.

È l’ora in cui Napoli mostra le sue ferite risplendere, è l’ora in cui i suoi cenci si coprono di fiori.

“La città si copriva di rumori, a un tratto, per non riflettere più, come un infelice si ubriaca”.

E i rumori divengono indistinti, uno copre l’altro, la qualità dei rumori uno sull’altro genera l’indifferenziato; così le parole scritte di Bianco-Valente, coperte da altre idee di Napoli che a quelle parole si sovrappongono, generano l’oscuro.

Le parole scritte una sull’altra divengono materia nera traslucida; il segno grafico ci porta indietro nel tempo, nega se stesso, diviene informale, diviene materia pura con la sovrapposizione dei segni che si annullano. Il segno grafico che annulla il segno grafico corrisponde al brusio di fondo della città che, nella molteplicità dei suoni e dei racconti che si rincorrono e si cancellano giunge all’incomprensibile.

Napoli ha la struttura di un romanzo, ha scritto una volta Tahar Ben Jelloun, ogni strada ha una storia che aspetta soltanto di essere trascritta; nel destino ineludibile della città è scritto anche che ogni storia annulla la successiva, così Napoli diviene la storia delle storie che si distruggono, come i rumori, una sull’altra.

Nelle strade di Napoli, nei rumori che in essa si confondevano – nelle storie che, raccontate una ad una in successione, si elidevano – tuttavia, Goethe trovava la calma che gli suggeriva il supremo distacco della ricerca di quella Napoli al di là della storia e delle contingenze che era la Napoli – e, con essa, la Campania felix – geologica, quella delle pietre vulcaniche e dei minerali che per l’artista costituivano il suggello di un’eternità di segno romantico e di sapore preclassico, o forse preumano.

Nella sua passione mineralogica Goethe intende superare le contingenze storiche, quelle che ci fanno credere che Napoli rimane sempre uguale a se stessa nel tempo, fissata per sempre a un territorio che dalle ere geologiche trae giustificazione. I cappelli di Brice Coniglio (CONIGLIO-VIOLA.GROUP) sembrano raccontarci questo solo esteriore divagare del tempo, in sostanziale immobilità; nel presente continuo suggerito dalle molte fogge di quei cappelli, volta a volta alla moda, l’artista ci dice che “la guerra non è finita”, riferimento diretto all’ossessione di Gennaro Jovine al ritorno dalla prigionia.

Alcune opere della mostra obbediscono ai dettami



dell'oleografia contemporanea della città. Foto e video in bianco e nero di Raffaella Mariniello, restituiscono l'immagine di una città livida, senza grazia. L'oleografia antica, quella del *Pinus pinea* sullo sfondo del Vesuvio col suo pennacchio di fumo inclinato verso la penisola sorrentina e punta Campanella ha lasciato il posto a un'immagine contemporanea che si sostanzia nella rappresentazione di periferie degradate, di falansteri immani e disumani, di inestricabili viluppi di automobili, di troppe case "gialle o color crema o brune", quelle di cui raccontava già negli anni Quaranta del Novecento, quelli della città ferita a morte, *La Galleria* di John Horne Burns; è la stessa Napoli che, ancora la Ortese, negli anni Cinquanta, – nel *Silenzio della ragione*, allorché ci racconta del "funzionario" Luigi Compagnone e della sua poesia intitolata *Questa è la mia città senza grazia* – descrive "diversa da quella che finora ci avevano rappresentata classici antichi e moderni, non più ridente e incantata, o tambureggiante e grottesca, ma livida come una donna da trivio sorpresa da un subitaneo apparire della ragione".

Ma è ancora la Ortese, nell'*Infanta sepolta* a raccontarci: "Ho abitato a lungo in una città veramente eccezionale. Qui, [...] tutte le cose, il bene e il male, la salute e lo spasimo, la felicità più cantante e il dolore più lacerato, [...] tutte queste voci erano così saldamente strette, confuse, amalga-

mate tra loro, che il forestiero che giungeva in questa città ne aveva [...] una impressione stranissima, come di una orchestra i cui strumenti, composti di anime umane, non obbedissero più alla bacchetta intelligente del Maestro, ma si esprimessero ciascuno per proprio conto suscitando effetti di meravigliosa confusione".

In questa meravigliosa confusione leggiamo in filigrana quali sono i doni che la città sa darci. In questi doni, come su un altare disposti in fila, penso a quelli che Tarshito, in enfasi barocca, ha collocato, nelle loro rutilanti dorature sugli altari della cappella del Palazzo Ducale, leggiamo la lezione che Napoli impartisce nella sua "grazia naturale", nei frantumi scomposti e apparentemente non ricomponibili della città, oggi come nell'immediato dopoguerra di *Napoli milionaria*.

"Erano molto veri il dolore e il male di Napoli, usciti in pezzi dalla guerra. Ma Napoli era città sterminata, godeva anche di infinite risorse nella sua grazia naturale, nel suo vivere pieno di radici" (ancora Anna Maria Ortese, *Il mare non bagna Napoli*).

La grazia della città è nelle sue radici; Napoli, oggi come ai tempi degli *otia* romani, oggi come per i conquistatori nordici che in essa si riversavano come in una terra promessa, oggi come per i viaggiatori del Grand Tour, è la *città ineludibile*.

Napoli, una città come il mondo, e la guerra infinita

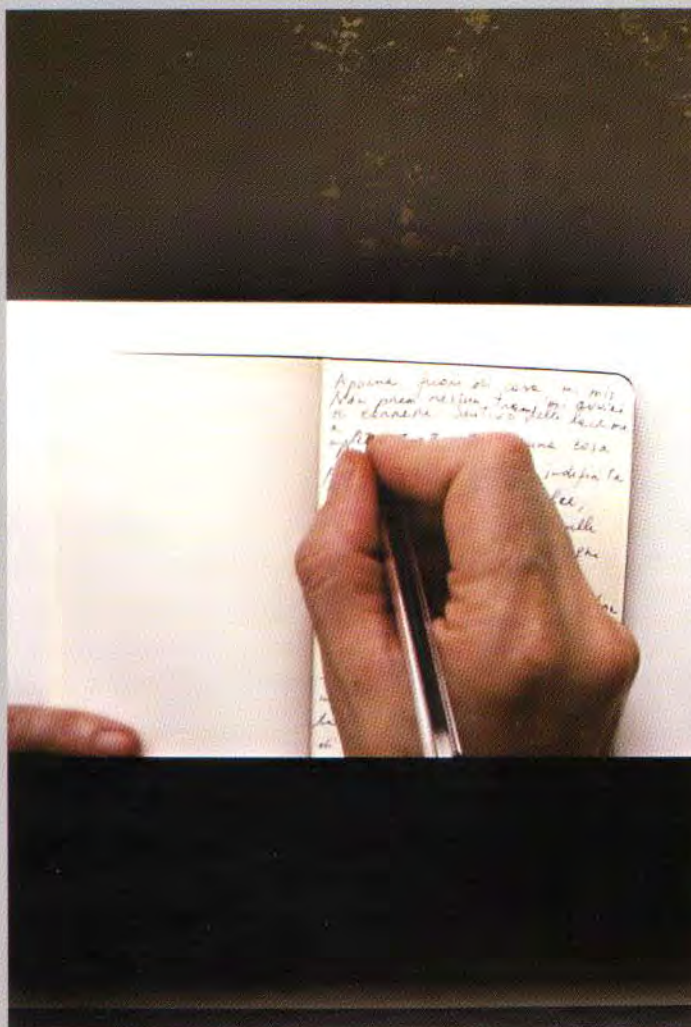
Lia De Venere

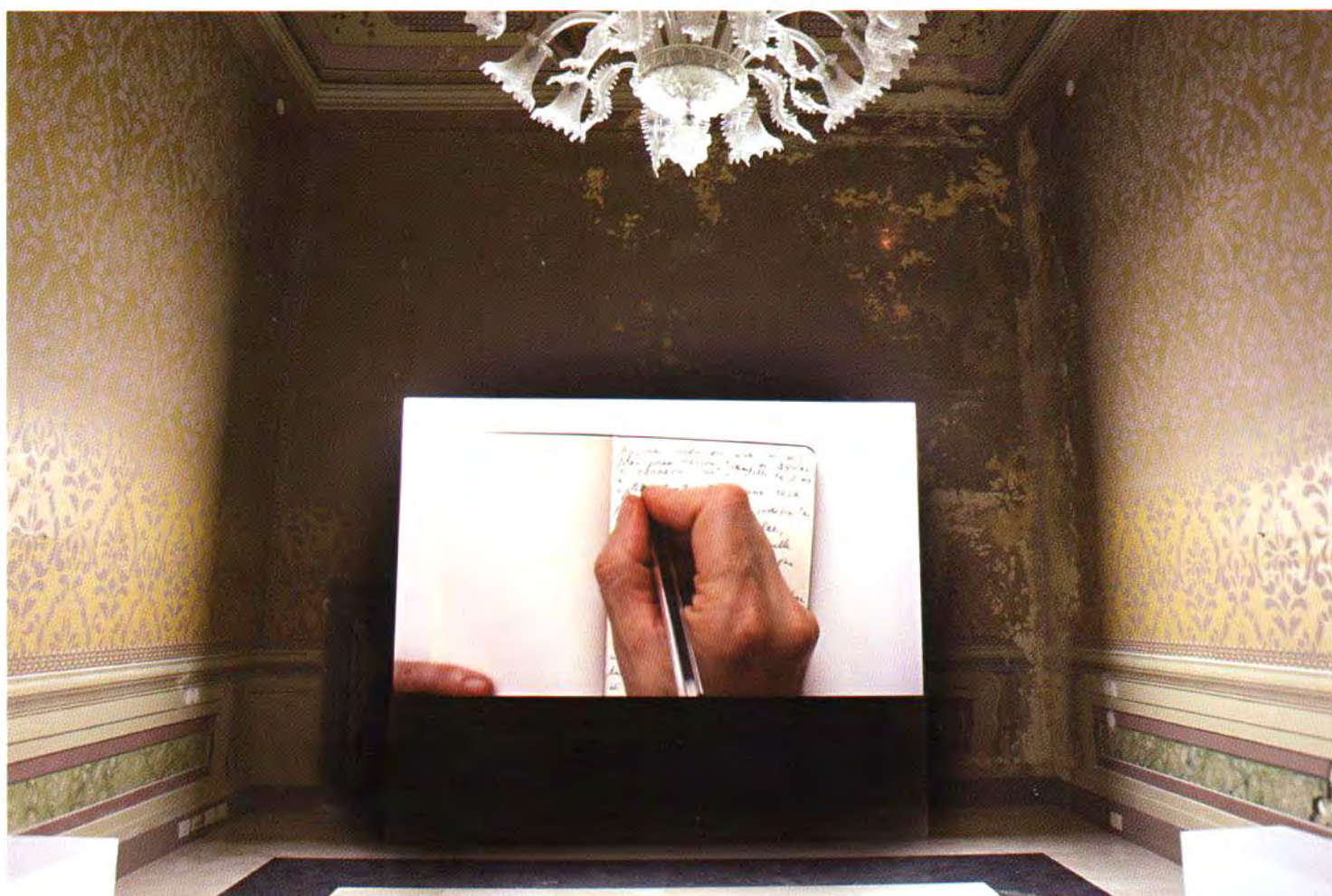
Napoli e il secondo conflitto mondiale: su questo duplice scenario si snodano le vicende narrate da Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria*, uno dei suoi lavori teatrali più riusciti e più noti, scritto nel 1945 a guerra non ancora finita e riproposto nel 1977 – pur con un finale non ottimista – nell'opera lirica, musicata da Nino Rota.

Ed è tra questi due poli tematici che gli artisti coinvolti nella mostra si sono mossi, a volte indirizzando la propria attenzione sulla città, tra le più belle del mondo, ma oggi – come e più di allora – afflitta da piaghe secolari e, nonostante tutto, capace di esprimere la sua grande vitalità, in altri casi invitandoci – attraverso richiami più o meno diretti – a riflettere sull'orrore della guerra, della distruzione fisica e della desolazione morale che ne sono inevitabili e tragiche conseguenze.

Napoli, sempre uguale

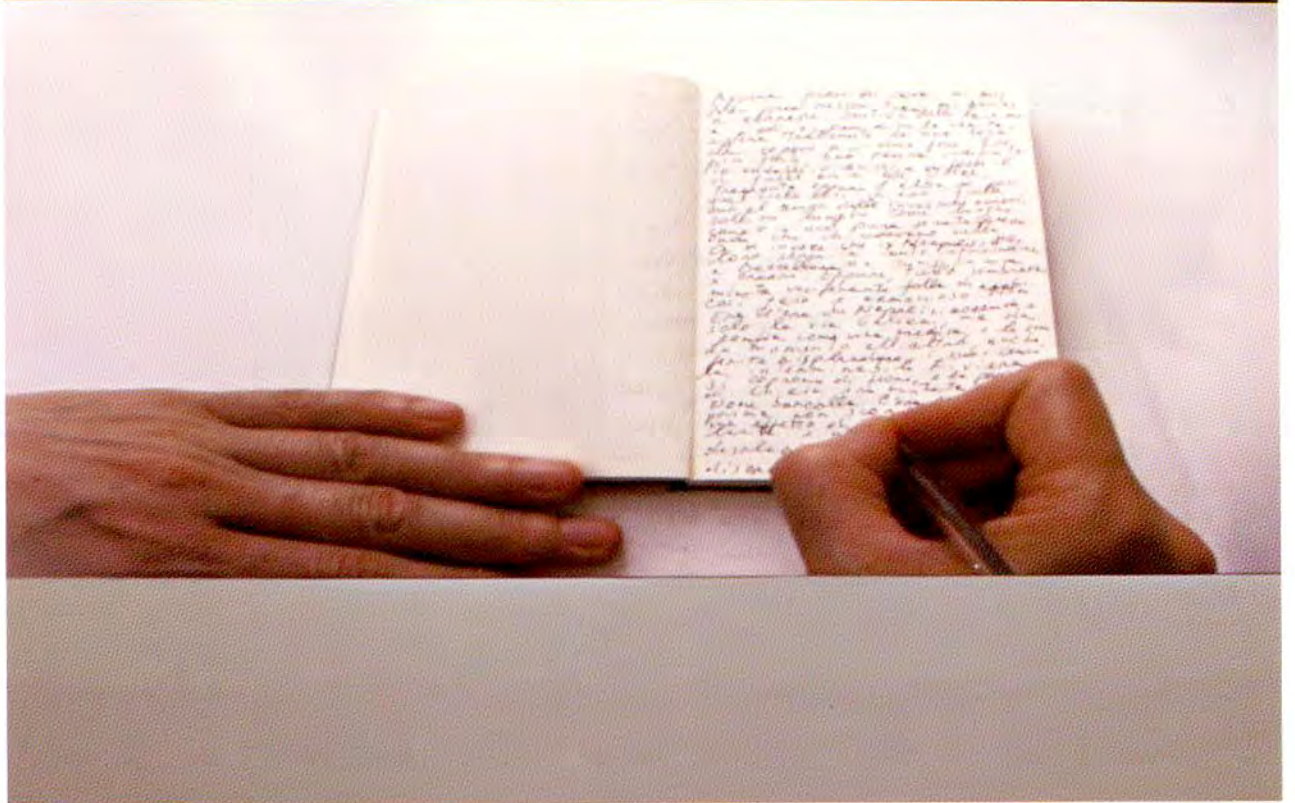
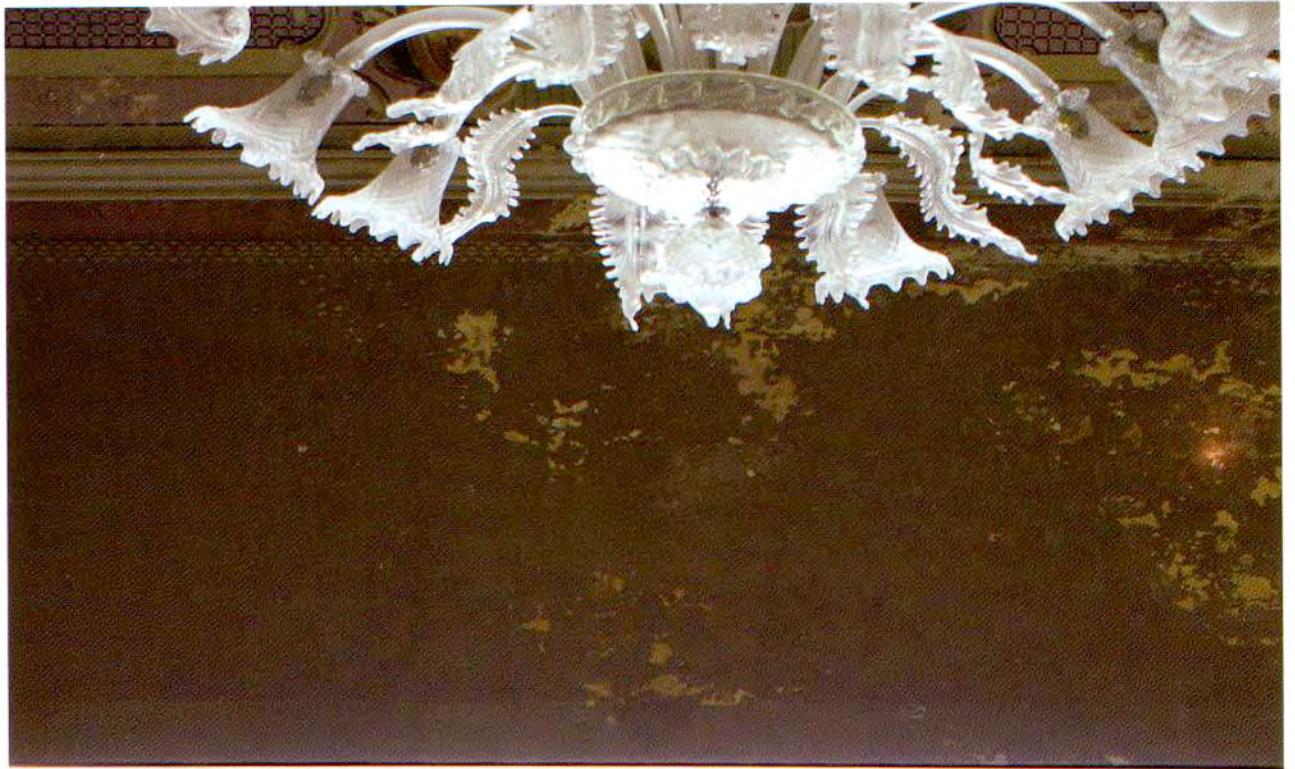
Una mano traccia lentamente su una pagina bianca una ininterrotta litania di parole che si accavallano a parole, creando un groviglio inestricabile di segni che diventa infine una superficie completamente nera. Nel video *Sulla pelle* Giovanna Bianco e Pino Valente sovrappongono – come in un palinsesto assolutamente indecifrabile – frasi tratte dai libri di Curzio Malaparte, Anna Maria Ortese, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Peppe Lanzetta, che di Napoli hanno dato in tempi diversi immagini toccanti e





Bianco - Valente
Sulla pelle
Video, Sound design Andrea Gabriele,
4'20", 2010

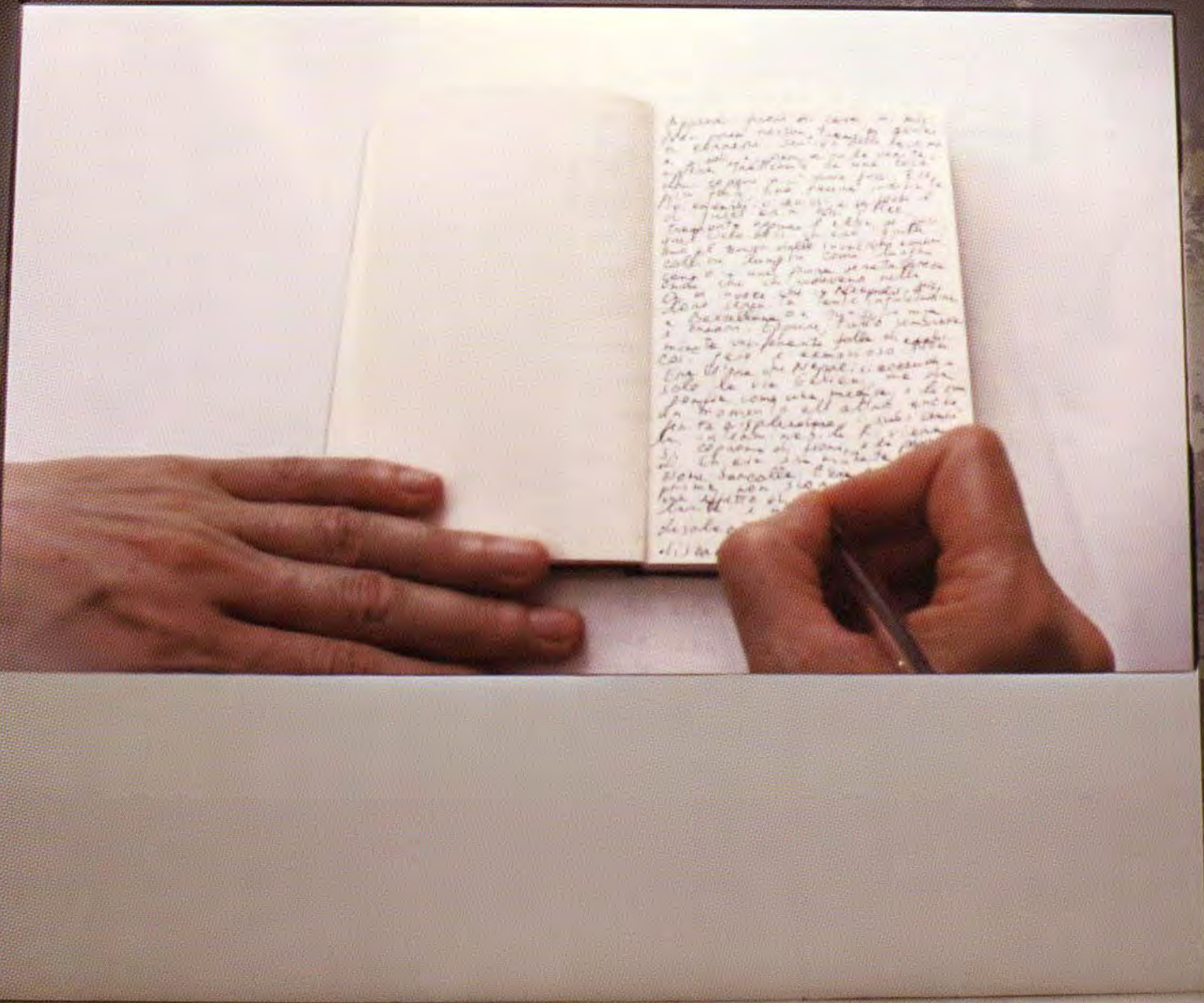




Sulla pelle







Appena presi di sera in un
luogo poco lontano, trovammo
in un campo una casa di
poco più di un'ora di
cammino. Era una casa
piccola, ma con un
cortile dove si crescevano
frutti. Il proprietario
ci fece cenare e ci
diede un letto. Il
prossimo giorno
partimmo per un altro
luogo. La strada era
molto buona e il
viaggio non fu
pericoloso. Arrivammo
in un paese dove
c'era un altro
cortile con
frutti. Il
proprietario
ci fece cenare
e ci diede
un letto. Il
prossimo
giorno
partimmo
per un
altro
luogo.

per M

